

MONUMENTI ETRUSCHI E ITALICI
NEI MUSEI ITALIANI E STRANIERI

FRAMMENTO DI BUCCHERO
CON RAPPRESENTAZIONE DI CAVALIERI,
DA POGGIO CIVITATE (MURLO)

(Con le tavv. LXII-LXIII f. t.)

Nel corso della campagna di scavo condotta nella primavera-estate del 1970 a Poggio Civitate (Comune di Murlo, provincia di Siena) dalla missione americana del Bryn Mawr College diretta dal prof. K. M. Phillips (1), è venuto alla luce un frammento di bucchero che merita una certa attenzione (2). Il frammento giaceva all'esterno del santuario, alla distanza di circa m. 1 dall'angolo N-O; si trovava nel livello più basso dell'agger 8, la cui costruzione fu contemporanea alla distruzione del santuario (3).

Il bucchero è a superficie nera opaca, liscia, grigio-nerastro in frattura; il pezzo superstite è ricomposto da otto frammenti (tav. LXII, fig. 1). Esso presenta uno spesso labbro a trochilo percorso da due scanalature sull'orlo esterno. Sulla parete, parte della decorazione eseguita a stampa: una sequenza di due cavalieri in movimento a destra, il primo conservato quasi integralmente, con elmo sormontato da alto *lophos* e corazza, in atto di trattenerne con le redini tenute nella destra il cavallo lanciato nella corsa; nello sforzo, il busto dei cavalieri è reclinato all'indietro; con i ginocchi essi stringono i fianchi del cavallo. Alcuni dettagli sono eseguiti o evidenziati con l'uso dell'incisione, altri sono resi illeggibili dalla matrice stanca e dal precario stato di conservazione del pezzo. All'interno della parete sono ben visibili i segni della lavorazione al tornio e le impronte digitali lasciate dal ceramista per premere l'argilla contro lo stampino (4).

La parete sembrerebbe conservata per l'intera altezza, come dimostrano il sensibile e brusco ispessimento della sua parte inferiore e l'andamento del pro-

(1) Desidero esprimere al Professor K. M. Phillips la mia sincera gratitudine per avermi concesso di scrivere questa nota su un frammento inedito e per avermi illustrato sul posto tutti i dati concernenti il suo ritrovamento. Ringrazio inoltre il signor Cesare Mannucci, fotografo della Soprintendenza alle Antichità di Firenze, per l'esecuzione di alcune delle fotografie, e la signorina Marida Risaliti per i disegni.

(2) Inv. Murlo 70-1. Frammento: lungh. cm 12,70; alt. cm 9,00; figure: lungh. cm 7,3; alt. cm. 6,3. Foto, Fi. n. 2226/2; dis. R.M. 234.

(3) K. M. PHILLIPS, Bryn Mawr College Excavations in Tuscany, 1970, in *AJA* 75, 1971, in corso di stampa, con bibliografia precedente.

(4) Per questa tecnica di lavorazione, v. R. SUNKOWSKY, *Eine Bucchero-pesante Gruppe*, in *Jahresh.* XL, 1953, p. 124, 2.

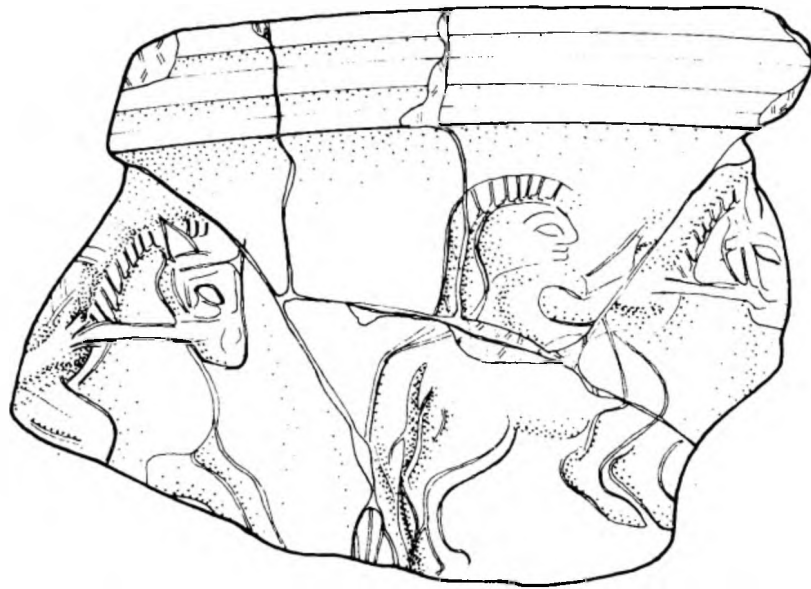


fig. 1 - Frammento di bucchero da Poggio Civitate (Murlo).

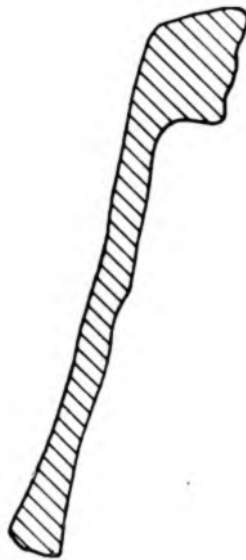


fig. 2 - Profilo della parete del frammento precedente.

filo interno (fig. 2). Il frammento doveva quindi appartenere ad un bacino con un diametro ricostruibile al labbro di cm. 22,5. La forma originaria del vaso potrebbe perciò essere quella di un calice di dimensioni superiori alle normali, oppure più probabilmente di una ciotola a fondo piatto o a basso piede, sul tipo di quelle conservate al Museo di Siena e al British Museum (5).

Quello del cavaliere è un soggetto usuale nel repertorio decorativo del bucchero pesante (6); è largamente attestato a Chiusi, ma compare anche a Orvieto. Il soggetto si presenta in diverse varianti, con orientamento sempre destrorso (7). Molto più frequente e più vario è il tipo col cavallo a passo di parata e cavaliere privo di armatura e col busto in posizione eretta (8). La rappresentazione col cavallo al galoppo sembra invece circoscritta a pochi esemplari; oltre che sul frammento di Murlo, la conosco infatti su un'*oinochoe* da Orvieto, su due anfore a Chiusi e su un *kyathos* a Firenze (9). I soggetti, tutti pertinenti ad un tipo comune, sono sostanzialmente diversi fra loro per livello stilistico e qualità di esecuzione (a parte i due esemplari del Museo di Chiusi, usciti probabilmente da uno stesso stampino). Nell'*oinochoe* da Orvieto (tav. LXIII a) le figure risultano più snelle e meglio proporzionate, il cavallo è più disteso nella corsa. Il rilievo delle figure è molto alto, i contorni decisi e i dettagli abbastanza chiari, al punto che non è necessario l'uso della stecca. Di qualità nettamente inferiore sono le due anfore di Chiusi (fig. 3) e il *kyathos* di Firenze (tav. LXIII b): il cavaliere è più goffo nelle proporzioni e nei movimenti, il rilievo è molto basso, i contorni e i dettagli poco evidenti. I quattro esemplari esaminati risultano tutti così tipizzati: i cavalieri indossano un elmo di tipo corinzio, sono barbati e tengono nella sinistra una frusta; i cavalli, tranne naturalmente il *kyathos*, hanno le zampe anteriori sollevate dal terreno. Il frammento di Murlo rappresenta una redazione ancora più scadente dello stesso gruppo; la testa e i piedi dei cavalieri sono di dimensioni esagerate, mentre il braccio visibile è assai poco sviluppato; il corpo inoltre è ancora più contratto e il movimento della figura risulta nel complesso più impacciato. Dall'esame comparativo con gli esemplari sopra considerati, possiamo così completare la descrizione dei caratteri tipologici di quest'ultimo frammento:

(5) Siena, Museo Etrusco, senza n. inv., Coll. Mieli (L. DONATI, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 336, n. 73); *CVA, Br. Mus.* 7, IV Ba, tav. 21, 15.

(6) Per uno studio del cavaliere in Etruria, v. A. HUS, *Cavalier marin de la Villa Giulia*, in *Mél. Arch.* LXVII, 1955, p. 82 sgg.

(7) SUNKOWSKY, *op. cit.*, p. 123, enumera sei varianti, senza tuttavia specificarne le caratteristiche.

(8) Firenze, Museo Arch., n. inv. 3385; 3386; 9748, da Cortona-Camucia (*St. Etr.* XX, 1948, p. 36, tav. II, 2); 3154 (MARTHA, p. 469, fig. 306); 3156 (MONT. II, tav. 231, 3); 3193; Bologna, Museo Civico, Coll. Palagi, n. 26, da Chiusi (G. PELLEGRINI, *Cat. Vasi Antichi Dipinti*, 1900, p. 19, n. 170); Orvieto Museo Faina, n. inv. 39 (G. BATIGNANI, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 299, n. 94); E. POTTIER, *Vases Antiques du Louvre*, 1897, tav. 27, C 641 e C 643, da Chiusi; *CVA, Bruxelles II*, IV B, tav. 1, 11; *CVA, Copenhagen 5*, tav. 214, 4; *CVA, Br. Mus.* 7, IV Ba, tav. 18, 3; MICALI, *Mon. in.*, p. 175, tav. XXX, 1, da Chiusi.

(9) *Oinochoe*, Firenze, Museo Arch., senza n. inv., da Orvieto (tav. LXIII a: BATIGNANI, *op. cit.*, p. 298, n. 63; *Restauri Archeologici*, Firenze, 1969, pp. 76-77, n. 37); anfore, Chiusi, Museo, n. inv. 1438 (fig. 3) e 1495 (D. LEVI, *Il Museo Civico di Chiusi*, 1935, p. 111); *Kyathos*, Firenze, Museo Arch., n. inv. 3172 (tav. LXIIIb: MARTHA, p. 471, fig. 311; MICALI, *Mon. int.*, tav. XXXI, 2).

anche questi cavalieri dovevano essere barbati, indossavano un elmo di tipo corinzio e nella sinistra tenevano una frusta; i cavalli avevano le zampe anteriori sollevate dal terreno.



fig. 3 - Anfora. Chiusi, Museo, n. inv. 1438

In Etruria, la rappresentazione di cavalieri armati e lanciati su un cavallo al galoppo è uno dei temi preferiti per le lastre di terracotta del periodo arcaico (10); salvo rare eccezioni, i cavalieri sono sempre rappresentati nell'atto di combattere; in ogni caso sono dotati di armi quali lo scudo, la lancia, la spada o l'arco; il cavallo inoltre è colto nel pieno della corsa, con il muso proteso in avanti nello slancio. Le lastre appartengono tutte ad un periodo che va dalla fine del VII secolo a.C. alla prima metà del VI (11); in seguito il motivo sembra cadere in disuso. Nella ceramica figurata etrusca esso compare già intorno alla metà del VI secolo, come possiamo vedere su un'anfora pontica del Pittore di Paride (12), ma il cavaliere è sempre impiegato in un'azione di combattimento. Le stesse caratteristiche si riscontrano in Grecia. Possiamo quindi concludere che lo schema iconografico dove il cavaliere, con soli elmo e corazza e privo delle armi, è raffigurato su un cavallo in corsa rimane un fatto peculiare della tradizione figurativa del bucchero.

(10) A. ANDREN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, 1940, tavv. 40, 85; 57, 188; 105, 377; 127, 445 e 446; E. D. VAN BUREN, *Figurative Terracotta-Revetments in Etruria and Latium*, 1921, tav. XXXV.

(11) ANDREN, *op. cit.*, pp. 73, 150, 409.

(12) BEAZLEY, *E.V.P.*, pp. 1-2, tav. I, 1-2; C. ALBIZZATI, *Vasi Antichi Dipinti del Vaticano*, 1924, pp. 78-79, n. 231, fig. 27.

A questo punto, le ipotesi che possiamo trarre si possono orientare in diverse direzioni: si può considerare il motivo come una semplificazione del tema del cavaliere rappresentato nel pieno del combattimento, quale compare appunto sulle lastre fittili e nella ceramica figurata, oppure si può considerare lo schema come il prodotto di una contaminazione fra il motivo del cavaliere in combattimento e quello della corsa dei cavalli. Entrambi questi processi, ben noti per i prodotti dell'artigianato etrusco, portano come conseguenza a una svalutazione semantica del soggetto e alla riduzione di questo a un semplice elemento decorativo. La prima ipotesi però sembrerebbe contraddetta da un particolare di un certo rilievo: la presenza della frusta, che è un'aggiunta rispetto all'iconografia del cavaliere armato e che quindi contraddice il principio della semplificazione. Non sembrerebbe essere quindi uno schema più semplice quello che persegue l'artigiano etrusco, ma una rappresentazione diversa. Neppure la seconda ipotesi è esente da contraddizioni: è vero che il pungolo è un elemento spesso presente nelle corse dei cavalli, ma qui il cavaliere non sembra incitare il cavallo, bensì frenarlo nella corsa. Anche in questo caso quindi non potremo parlare di utilizzazione di schemi preesistenti, ma di qualcosa di diverso. Che cosa però volesse rappresentare l'artigiano rimane oggetto di pure ipotesi, a meno che non si voglia considerare il gruppo come una semplice scenetta di genere con un valore esclusivamente decorativo.

L'esigua diffusione del motivo e le strette affinità esistenti fra le documentazioni considerate sono elementi che fanno propendere per una sua utilizzazione pressoché contemporanea sui vasi, pur ammettendo il principio di una derivazione degli esemplari qualitativamente più scadenti da quelli più fini e più particolareggiati. Questo principio, allo stato attuale delle nostre conoscenze, ci porta a considerare l'*oinochoe* da Orvieto come una prima manifestazione del soggetto. L'*oinochoe* è stata classificata in un gruppo per il quale si propone una cronologia complessiva compresa tra la metà e il terzo quarto del VI secolo a.C. (13), cronologia che può valere anche per le due anfore al Museo di Chiusi. Come conseguenza andrà sensibilmente abbassata la datazione che dovremmo dare al *kyathos* di Firenze sulla base dell'età (570 a.C.) proposta dal Pryce per un esemplare di forma simile (14).

Il termine cronologico più basso fissato per questa classe di vasi trova quindi una conferma nell'età assegnata alla distruzione del complesso degli edifici di Murlo, che fino a questo momento non ha restituito reperti posteriori agli ultimi anni del terzo quarto del VI secolo a.C. (15).

LUIGI DONATI

(13) G. BATIGNANI, *Le oinochoai di bucchero pesante di tipo « chiusino »*, in *St. Etr.*, XXXIII, 1965, pp. 314-315. Al terzo quarto è datata anche in *Restauri Archeologici*, cit., p. 77. La forma del vaso è assai vicina a quella di un'*oinochoe* di bucchero al Metropolitan Museum (n. inv. 96.9.92) per la quale lo Szilagyi propone una datazione tra la metà e il terzo quarto del VI secolo a.C. (G. Y. SZILAGYI, *L'Oenochoe de Mitrovica*, in *Acta Ant. Acad. Scient. Hungaricae*, XVI, 1968, pp. 130-131, note 30 e 32, figg. 6-7).

(14) *CVA*, Br. Mus. 7, IV Ba, p. 16, tav. 20, 5; cfr. anche I. PECCHIAI, in *St. Etr.* XXXV, 1967, pp. 502-3, n. 45.

(15) *Poggio Civitate*, *Catalogo della Mostra Firenze-Siena*, 1970, p. 22 sgg.; M. CRISTOFANI - K. M. PHILLIPS (Phillips), *Poggio Civitate: Etruscan Letters and Chronological Observations*, in questo stesso volume.



Frammento di bucchero da Poggio Civitate (Murlo).



a) *Oinochoe*. Firenze, Museo Arch., senza n. inv.;
da Orvieto.



b) *Kyathos*. Firenze, Museo Arch., n. inv. 3172.